



INTORNO

A CERTI

MANOSCRITTI APOCRIFI DI GALILEO

NOTA

DI GILBERTO GOVI





TORINO
STAMPERIA REALE
1869.

Estr. dagli *Atti della Reale Accademia delle Scienze di Torino*, Vol. V.
Adunanza del 21 Novembre 1869.

INTORNO

A CERTI

MANOSCRITTI APOCRIFI DI GALILEO

Nella seduta del 15 dicembre 1867 (1) ebbi l'onore di comunicare all'Accademia alcune osservazioni critiche intorno a certi pretesi documenti Galileani, che l'illustre Geometra Michele CHASLES avea presentati all'Accademia delle Scienze di Parigi, insieme con altri moltissimi attribuiti a PASCAL, a NEWTON e a varii dotti, o letterati, o illustri personaggi dei secoli scorsi. Essendomi io da molti anni occupato nello studio dei manoscritti di Galileo e della sua scuola, custoditi ora nella Biblioteca Nazionale di Firenze, credetti di potere, non senza qualche autorità, contestare l'autenticità degli scritti posseduti dallo CHASLES, i quali, fra le altre stranezze, facevano Galileo sano di occhi e intento a osservazioni celesti (impossibili coi cannocchiali da lui posseduti), in un tempo nel quale è *storicamente* certa la completa cecità di quel povero vecchio confinato in Arcetri. Siccome però le filze dello CHASLES pareano inesauribili, e ogni giorno ne uscivano nuove

(1) *Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino.* Vol. III, p. 121-122.

carte, così sospesi per allora la pubblicazione di quella mia critica, proponendomi d'ultimarla quando lo Chasles avesse dato le supposte prove dell'autenticità di quella sua collezione, o ne avesse dichiarato compiuto lo spoglio. Intanto però andai scrivendo a diverse riprese, siccome avea già scritto innanzi, all'Accademia delle Scienze di Parigi, sia per mostrare la contraddizione storica dei nuovi documenti prodotti, sia per respingere gli attacchi dello Chasles, che non sempre vestivano forme di squisita urbanità.

Finalmente questi si risolse, alcuni mesi fa, di mandar a Firenze la fotografia d'una pretesa lettera autografa di Galileo a Francesco Rinuccini, ed io, approfittando della gentile e premurosa amicizia di Giuseppe Canestrini Direttore della Biblioteca Nazionale, ottenni subito che ne venisse fatta una regolare perizia dagli uomini i più competenti (1). La perizia fu contraria allo Chasles; egli però non si diede per vinto..... frugò ne'suoi cartolari e vi scoperse un'altra, anzi due, o tre altre copie della medesima lettera, una delle quali, a parer suo, *doveva essere certamente autografa!!*... Fatta quindi eseguire una fotografia di codesto nuovo documento, e speditala a Firenze, io mi rivolsi di nuovo al Canestrini pregandolo affinchè egli s'adoperasse a riadunare la Commissione, e la Commissione sentenziò ancor questa volta: *essere interamente apocrifa la nuova copia della lettera del Galilei* (2). A tale colpo, e forse più ancora di fronte alle argomentazioni stringentissime dell'illustre Le Verrier, la fede dello Chasles balenò...

(1) Sottoscrissero la perizia i signori: Domenico Berti, Gaetano Milanesi, Pietro Bigazzi, Pietro Berti, Giuseppe Canestrini.

(2) In questa nuova perizia il Commendatore Francesco Bonaini venne sostituito al sig. Pietro Bigazzi assente.

egli si rivolse alla Polizia, fece spiare i passi di colui che dal 1861 in poi gli avea venduto per 150,000 lire, 20000 e più documenti d'ignota provenienza, e finalmente sul finire dell'agosto, il signor Vrain Lucas, arrestato e tradotto davanti al Commissario, confessò d'aver fabbricato egli stesso le preziose reliquie d'ogni secolo, che avea poi vendute a sì caro prezzo all'illustre Accademico. Forse il Lucas non fu solo a quell'opera, ma se ciò interessa la Giustizia, importa assai poco a chi deve soltanto occuparsi della autenticità di quei documenti.

Dichiarati dallo stesso loro autore interamente apocrifi e falsi gli scritti posseduti dallo Chasles, e attribuiti al Galilei e ad altri moltissimi, sarebbe inutile affatto il pubblicare adesso quanto già ebbi l'onore di leggere in proposito a quest'Accademia, o quanto ne scrissi dopo quella prima lettura. Chieggo perciò che mi si voglia prosciogliere dall'impegno ch'io m'era assunto, permettendomi solo d'inserire negli *Atti Accademici* questo brevissimo racconto dell'accaduto, affinchè si sappia come, a ragione, io negassi l'autenticità di quei documenti; per solo amore di verità, non per vana ostentazione di dottrina, nè per contrapporre il mio povero giudizio a quello dello Chasles, che è pur sempre uno de'più illustri fra i Geometri viventi.







